Anno 2. Torino, Lunedì 30 aprile 1849. *Num.* 102

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	. » 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 29 APRILE

RISCOSSIONE DELLE IMPOSTE INDIRETTE

Pensando che con domani va a cessare la facoltà accordata al potere esecutivo dalla rappresentanza nazionale di riscuotere le imposte indirette, ieri, senza addentrarci nella questione, domandavamo: se il ministero le riscuote, chi gliene dà l'autorità? Se non le riscuote, ove piglierà i danari? O se volendo riscuoterle trovasse degli oppositori, come procederà?

Oggi sappiamo che il gabinetto De Launay risolse una parte de'nostri quesiti colla sua solita facilità. Se non siamo male informati, in uno de' suoi consigli della scorsa settimana avrebbe dato facoltà al ministro delle finanze di fare le solite esazioni, avrebbe indirizzato analogo ufficio al controllo, perchè continui nel rilascio delle livranze, ed avrebbe invitato i capidivisione a dar seguito alle opere in corso, attenendosi però sempre alle somme proposte nel progetto di bilancio già presentato e ripresentato alla sciolta camera. Quella autorità adunque, che, per virtù dello Statuto, solo può venire da una legittima rappresentanza popolare, il governo del re se l'è da per sè appropriata.

Il fatto è tanto grave, che i membri del gabinetto stettero in forse per qualche tempo sul partito a prendersi. Prima avrebbesi voluto ricorrere a quello, già adottato in alcune provincie della Prussia nell'ultimo novembre, di rendere cioè puramente facoltativo il pagamento, stabilendo che quanti non volessero farlo, venissero annotati in apposito registro, e riservandosi di costringerveli, quando il parlamento vi avesse provvisto con legge che avrebbe avuto forza retroattiva.

Ma l'istesso fatto di Prussia aveva dimostrato di portar seco i più serii pericoli, quello avanti ogni altro d'impigliare gravemente la pubblica amministrazione aprendo la via ad una terribile opposizione. Prevalse quindi il pensiero di tener per obbligatorio siffatto pagamento, sempre sotto la guarentigia della responsabilità ministeriale. La ragione precipua, su cui fondavasi quest'ultima determinazione, era di dire: lo statuto accorda facoltà assoluta al governo di sciogliere la camera rappresentativa; quando questa venga a limitare i poteri di esso governo, nuoce a quella facoltà; epperò si fa mal interprete dello statuto.

Tale motivazione ha il suo lato così specioso da allucinare facilmente i più grossi intelletti. Epperò giova che la venga nettamente sincerata. Nel farlo, premettiamo che non saremo mai noi che promoveremo la resistenza dei contribuenti contro la deliberazione del governo. Troppo siamo compenetrati delle difficili circostanze, in che versa il nostro paese, perchè non veggiamo la necessità di mantenere più che mai salda la macchina amministrativa e di evitare ogni mezzo di demoralizzamento e di scissure fra governanti e governati. Noi anzi per quel tanto di autorevole che possa avere la nostra debole parola, consiglieremo sempre a tutti gli onesti cittadini di fare regolarmente i pagamenti dovuti allo stato, non badando alle persone che lo reggono, alle loro improntitudini le quali creano necessità facilmente e per dovere evitabili, ma sì avvertendo ai bisogni del pubblico erario.

Il sofisma, che il ministero mette per base della sua recente determinazione, può nuocere gravemente ai diritti della rappresentanza nazionale e stabilire uno de'più viziosi precedenti. Perocchè verrebbe in parte a chiuder la via alla libera espressione dei sentimenti che nutre il paese verso del suo governo e che fa sentire per via de'suoi deputati, e d'altronde farebbe credere che là appunto, ove più ampie e più speciali sono le facoltà dei rappresentanti, a malgrado dello Statuto possa giuocare l'arbitrio dei governanti. Se un parlamento crede, nella sua grande maggioranza, opportuno di limitare un'autorità al governo, gli è che scorge una necessità imperiosa, la quale comanda prudenza e riserbatezza: se il governo non abbadando al voto del parlamento non tiene per limitata quell'autorità, mostra non aversi a credere all'espressione dei rappresentanti e sostituisce il proprio criterio a quello della nazione. Tanto peggio se quella facoltà limitata si rapporta all'esazione dei tributi, su cui ha speciale mandato la camera elettiva di imporre una regola.

Quando siffatta immoralità di sostituire il giudizio del potere esecutivo al voto rappresentanti, mascherandosi sotto il velo d'una ridicola responsabilità, possa giovare all'andamento d'un governo fra un popolo che è nei suoi primi anni di libertà, che geme fra l'onta e la diffidenza, che guarda mal sicuro e bestemmiando a chi ne regge le sorti, lo lasciamo immaginare a quanti sono gli onesti pensatori. Una violazione dello statuto può aprire la via a mille; un esempio d'immoralità gettato fra il popolo può condurre a precipizio popolo e governo.

E noi vogliamo integro lo statuto; vogliamo del popolo nostro farne degna parte d'una nobile nazione; il governo vogliamo mantenere incolume contro i buffi d'ogni tempesta. I cotribuenti pertanto nel fare il loro pagamento pensino a compiere un debito verso dello stato, ma non dimentichino che il potere esecutivo ha violato la costituzione: il ministero se scorge il paese non ribellarsi contro le perniciose necessità da esso create collo sciogliere il parlamento, non obblii che avrà a rendere un gravissimo conto, quello di aver porto un fatale esempio di pubblica immoralità.

E frattanto rimane ancora senza risposta il nostro terzo quesito: Quando qualcuno facesse opposizione all'esigere le imposte indirette, come procederà egli, il ministero De Launay?

Colle premesse che abbiam fatto di voler consigliare agli onesti di non far resistenza, noi ci sentiamo obbligati a prevenire la risposta. Per l'amore dell'ordine, pel decoro del governo, noi non veggiamo che una sola via a scansare la maggior parte degli ostacoli che potrebbero venire da chi volesse attenersi strettamente allo spirito della legge: *Convocare fra pochi giorni il parlamento, e segnare così un un brevissimo limite a questo nuovo arbitrio ministeriale.*

SPIRITO DELLE PROVINCIE.

Quando un popolo si sente degno delle sue libertà, ed ha piena coscienza de'suoi diritti, s'ha un bel infastidirlo, insussurarlo, comprimerlo; non cede mai per vane paure o per sciocche minaccie alle pretensioni dei reazionarii, nè si lascia vincere dai sofismi dei dottrinisti. Fa all'opposto ogni di sentire alto la sua voce per avvertire che in lui solo è la vera potenza, che sopra lui non può regnare che la verità e la giustizia, che infine per chi attenta a' suoi diritti o male comprende le sue intenzioni, non tarda mai ad arrivare il dì del giudizio. Pieni l'animo di questo concetto, se guardiamo alle precipue nostre provincie, ne caviamo una speranza dolcissima ed imperibile, che ci fa ancora mirare con amore all'avvenire, malgrado tutti i rovesci, onde restammo in questi ultimi tempi miserabili vittime.

Quando più salda che mai era la fiducia di combattere fortunatamente, venuto repentino un giorno di orribile disinganno, e sperse quasi per prodigio d'inferno tutte le nostre forze, come un grido solo si alzò dalle precipue città una voce a ricordare al trono che ancora dietro un esercito o male organizzato o tradito stava un intiero popolo, il quale non voleva assolutamente nè morire nè lasciarsi vendere impunemente.

Quella voce per mala prudenza di governo fu soffocata e chi la elevava a nome dei suoi rappresentanti veniva spoglio della sua rappresentanza. Il governo, valendosi improvvidamente della facoltà accordata dalla legge pei casi di anarchia o di spiriti turbolenti, credette col mutarsi delle cose poter mutare la libera espressione popolare. Il governo però che la ragionava così era mezzo austriaco e mezzo di dottrinari che al più giudicavano il paese maturo per le riforme del 29 ottobre 1847. E agli austriaci e ai dottrinarii l'abbiam già detto come risponde un popolo che ha coscienza di sè. Aosta, Tortona, Pinerolo, Alba rielessero i medesimi consigli delegati, che la sapienza pinelliana avea disciolti, confermando così ancor più solennemente quelle accuse e quei voti che s'era fatto sentire al nuovo principe.

Dei consigli disciolti or rimaneva ancora quello di Alessandria a ricomporsi. Qui le speranze del ministero potevano parer meglio fondate, dacchè e la rielezione dovea farsi non solo del delegato ma sì dell'intero consiglio comunale e il giorno avanti a quello della convocazione degli elettori entravano in quella forte città gli austriaci. Come, a malgrado di queste due così notevoli circostanze, qui pure come, e forse meglio che altrove, l'aspettativa dei governanti sia stata soddisfatta, lo si vegga da questa nostra corrispondenza:

« Alessandria non si smentisce mai.

« Tant'è: la ripone sempre le sue speranze di sincera libertà, d'amore e d'indipendenza nazionale unicamente in coloro cui piace al ministero e ai suoi accoliti di qualificare arrisicati, faziosi e peggio.

« Il consiglio comunale di Alessandria per fatto degli elettori torna ad essere quello sciolto con decreto del 14 del corrente mese. Riuscirono scambiati soli cinque consiglieri, alcuni perchè assenti, altri perchè troppo caldi amatori delle voglie ministeriali. Ugual sorte sarebbe pur toccata al cav. Aliora regio delegato, che parecchi chiamano *imperiale delegato*, ma parve bastasse ad argomento di pubblica disapprovazione che sortisse fra gli ultimi dei quaranta.

« Eppure questa volta gli *amici dell'ordine* non si stettero colle mani in mano, e fecero del tutto per servire ai capricci ministeriali. Erano per tutto ove trovavasi un elettore a far riflettere, come rieleggendo il già sciolto consiglio costituito da tanti faziosi si corresse rischio di andare poi soggetti a serie contribuzioni, o persino al bombardamento. Ma la verità e il senno pubblico prevalsero sulla paura, e codeste insinuazioni non riuscirono a nulla, comunque venissero avvalorate dalla presenza del tedesco giunto col mirto sul cappello il giorno prima.

« Vivaddio! sta volta non si dirà più che le elezioni non sono sincera espressione della volontà e dei sentimenti degli elettori. »

NECROLOGIA.

Chiamava la Provvidenza il 23 aprile al riposo dei giusti il generoso Ferdinando Devars di Clermont, capitano nel reggimento Aosta cavalleria, in seguito d'una ferita riportata nella battaglia di Novara sul morire del giorno, ora in cui pure morivano le nostre belle speranze.

Uomo di sensi generosi, caldo propugnatore di quei retti principii che debbono aver stanza nel cuore umano, di quelle liberali dottrine, che miserabili eventi possono qualche volta soffocare, ma non distruggere, offriva imperterrito l'olocausto della propria esistenza a pro' della comune patria che dalla prima sua infanzia avea cominciato ad amare.

Prove non dubbie ci dava il Devars nella scorsa campagna del suo valore, del quale era stato rimunerato della medaglia d'onore.

Il patrio amore e la devozione alla causa italiana rognita da tutti coloro che lo avvicinavano, invitò gli

elettori a chiamarlo a rappresentare nella camera dei deputati il circondario di Vigevano.

L' immatura morte amareggia la vita de' suoi genitori, e congiunti, gl' elettori, i commilitoni, e gli amici lo piangono con amare lagrime estinto; ed uopo fia dire che la mano di Dio non permise che l' esemplare cittadino, il distinto uffiziale sopravvivesse qual testimonio delle sciagure che i nemici preparano alla patria nostra.

E. MORTED.

STATI ESTERI

AUSTRIA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

VIENNA, *23 aprile.* Vi abbiamo lasciati lungamente digiuni di nostre notizie sugli affari dell' Ungheria. Non crediate però che gli affari colà vadano male, anzi vanno di bene in meglio e gli eroi dell' Austria contano le loro sconfitte coi giorni. L'armata, e diciamo meglio, le armate ungheresi vittoriose in tutti i punti sono divise in più corpi. Il più formidabile è con Dembinsky, vien poscia quello di Perczel, indi quello di Georgey, finalmente quello di Transilvania comandato dall' immortale Bem. Il giorno 18 ebbero luogo combattimenti su tutti i punti, e Welden stesso per la sua prima produzione fu battuto. Gran, Waitzen e molti altri luoghi al disopra di Pesth sono in mano dei così detti ribelli. Fu fatto levare il blocco di Comorn, e gli austriaci perdettero tutti i parchi d' artiglieria. Altro corpo si spinse fino a Presburgo, e basti il dirvi che certi dei nostri schwarz-gelber (giallo-neri) fanno già fagotto e pare ora si pensi di difendere Vienna stessa.

Qualche gazzetta ministeriale portava ieri che pel 23 andante era stabilita la battaglia generale e si sentirà l' esito. Noi tutti crediamo che gli austriaci non si trovarono mai a sì mal passo. Da Pesth vennero già portate via le casse pubbliche, i libri, ecc. ecc. I liberali alzano la testa.

UNGHERIA

Sono conosciuti i vittoriosi bollettini di Windischgraetz. Ora i giornali tedeschi e francesi ne riferiscono uno di Dembinsk relativo alle battaglie di Erlau e di Gödöllö, che sarebbero finite in due vittorie degli ungaresi. Nella prima Dembinski avrebbe tolto ai nemici 16 cannoni, due bandiere e 1200 prigioni, nella seconda 26 cannoni, 7 bandiere, 36 carri da munizioni e 3200 prigionieri. In quest' ultima gli austriaci perdettero 6000 uomini fra morti e feriti: la perdita dei magiari in entrambe è di circa 2000 uomini.

Anche in questo rapporto vi è senza dubbio dell' esagerazione; ma quello che è fuori di contrasto si è che la vittoria non fu degli austriaci, i quali all' incontro dovettero abbandonare tutte le loro posizioni e cercare un asilo sotto le mura di Buda-Pest.

Anche i fogli slavi, quantunque assai vicini al teatro degli avvenimenti, versano nell' incertezza; gli uni cantano vittorie, gli altri deplorano sconfitte. Il 13 a Zagabria (Agram) era pervenuta la notizia, che l' ala destra comandata dal Ban, e forte di 16[m. uomini, fosse stata completamente battuta; poi il giorno seguente un bollettino portava che veramente i feriti erano molti ma soli 150 gli uccisi: e che i primi erano stati ricoverati a Pesth. Tuttavia è certissimo che coi feriti, erano stati colà anche i sani e che ebbero buone gambe, tra i quali lo stesso Jellacich.

PRUSSIA.

BERLINO, 19 *aprile.* — Grandi avvenimenti si preparano: la quistione germanica continua a presentare gravi difficoltà. La maggiore è per certo la *ricognizione* senza riserva della costituzione per parte dei 29 o 30 principi, contro le istruzioni del sig. Camphausen, che hanno per base lo stato federale e la revisione della costituzione, od almeno la dichiarazione del parlamento che essa è suscettibile di revisione. Il sig. Camphausen, arrivando a Francoforte, non poteva discutere coi plenipotenziari degli altri stati sulle modificazioni proposte dalla Prussia e sulla via da seguirsi onde farle adottare, perciocchè quei plenipotenziari si erano, prima del suo arrivo, uniti all'assemblea nazionale dell' impero.

Il gabinetto di Berlino dovea comprendere il bisogno di mettere un termine all'agitazione degli animi. D'altronde il termine stabilito di 15 giorni stava per spirare. Il consiglio si riunì parecchie volte, e si assicura non essere difficile che faccia una nuova dichiarazione più esplicita delle precedenti, quanto al rifiuto della dignità imperiale. La quistione sta sulla forma di quella dichiarazione, parecchi membri del ministero non volendo mettersi in disaccordo con Francoforte.

In tale situazione delle cose, la mozione del sig. Rodbertus, relativa alla ricognizione della costituzione, deve acquistare maggior probabilità d'adozione; la commissione incaricata di esaminarla si dichiarò contro l' urgenza; tuttavia temendo il caso che le sue conclusioni vengano rigettate dalla camera, conservando le considerazioni primitive, propone le seguenti conclusioni :

« La seconda camera dichiara: 1. che non considera la via in cui è entrato il governo di S. M. colla sua nota circolare del 3 aprile, siccome atta al pronto stabilimento in Alemagna d'uno stato legale, pubblico, convenevole; 2. Ch'essa avrebbe ravvisata piuttosto l'accettazione della dignità di capo dell' impero d'Alemagna, offerta a S. M. dall'assemblea nazionale, sulla base della costituzione dell' impero d'Alemagna e nella supposizione dell'assenso dei governi tedeschi, siccome il mezzo più atto a raggiungere quello scopo, e ch'essa reputa desiderabile che si rientri in quella via. »

Se quella mozione viene adottata, e la politica governativa nella quistione dell' impero venisse riprovata dalla camera, credesi che il ministero oserebbe decretare il loro scioglimento.

In presenza di tali disposizioni, si ignora ciò che sarà divenuto della risposta alla nota austriaca, di cui si è parlato. Del resto, se il ministero annunziò di volere persistere nella sua politica, la nuova dichiarazione che si sta compilando non avebbe nulla a ritrattare, il ministero avendo sempre professato che la costituzione alemanna dovea essere *concertata* coi governi.

Il conte Dyhrn, nella sua interpellanza al ministro degli affari esteri, gli ha chiesto se consente a comunicare alla camera: 1. le istruzioni date al plenipotenziario speciale della Prussia a Francoforte; 2. la risposta del ministero al dispaccio austriaco dell' 8 di questo mese, ed a deporre all' uffizio della camera tutte le carte relative a quella vertenza. La sua proposizione fu appoggiata da 30 deputati.

Il sig. Gierke, appoggiato da 22 altri membri, presentò la seguente mozione urgente :

« La camera dichiara : 1. che riconosce come obbligatoria la costituzione data e proclamata il 28 marzo dall'assemblea nazionale tedesca ; 2. che disapprova il dispaccio circolare del 3 aprile, in quanto che stabilisce e mantiene il principio del concerto riguardo alla costituzione fra gli stati tedeschi che vogliono riunirsi in uno stato federale e l'assemblea nazionale. »

Oggi la camera continuò la discussione della legge sulle riunioni. Il ministero ebbe nuova occasione d'accorgersi dell'ostilità della camera ; i pochi articoli che non furono respinti, ottennero una si debole maggioranza, che non possono al certo compensare i voti contrari al ministero.

21 aprile.

IL RE DI PRUSSIA RIFIUTA LA CORONA IMPERIALE.

Le speranze che l'arrivo a Berlino del sig. Bekkerath avea fatto nascere nel cuore dei patrioti alemanni, furono tutto ad un tratto frustrate. Il sig. Bekkerath, ministro dell' impero, giunse inaspettato a Berlino, fu ricevuto dal re, prese parte a parecchi consigli tenuti dai ministri, le accoglienze fattegli illusero i semplici : essi credevano che la sua presenza, le sue parole potessero influire sull'animo irresoluto del re e dei suoi ministri. Ma invano ! La seduta d'oggi provò vieppiù lo stretto nodo che unisce la Prussia all'Austria, e la ferma risoluzione del governo prussiano di nulla fare che spiacer possa al gabinetto di Olmütz o di Pietroborgo.

Oggi dovevasi discutere sulla mozione Rodbertus, di cui parlammo di sopra. Dichiaratane l'urgenza, il sig. Vincke disse che in quel momento solenne il ministero era in debito verso di sè, alla patria, ed all'Europa, di esprimere apertamente il proprio pensiero. Il voto del sig. Vincke non tardò ad essere soddisfatto. Il presidente del consiglio lesse la seguente dichiarazione le cui tre parti rispondono ai tre punti della proposizione Rodbertus :

« 1. Il governo di S. M. è convinto di non aver abbandonata la via da lui seguita nella sua circolare del 23 gennaio, e che fu approvata dalle due camere, e di esservi stato principalmente fedele colla sua circolare del 3 corrente.

« 2. Il governo di S. M. ebbe sempre il più vivo desiderio di veder uniti tutti gli stati tedeschi in uno stato federale. Ei non può dunque che profondamente deplorare che una simile unione abbia, per ora, incontrato un ostacolo insormontabile nelle circostanze che si conoscono, ed in cui vede svanire le sue proprie speranze. Tuttavia ei crederebbe di mettersi in contraddizione coi voti espressi dalle due camere, nei loro indirizzi in risposta al discorso della corona, se da quelle circostanze si lasciasse rimuovere dai suoi sforzi per la formazione d'uno stato federale ristretto.

« 3. Che la costituzione decretata dall'assemblea nazionale per l'Alemagna abbia di bisogno, per esser valida, dell'assenso dei governi tedeschi, è cosa già parecchie volte dimostrata, ed ultimamente dal rapporto della commissione. Il governo di S. M. fece conoscere all'assemblea nazionale tedesca, in seguito alla circolare del 23 gennaio, e di concerto con molti altri governi tedeschi, le modificazioni della costituzione, tale quale era risultata dalla prima lettura. Il governo sperava di poter in tal modo pervenire a dare alla costituzione una forma che la renderebbe atta ad essere accettata. E pur troppo questa speranza non fu compiuta.

« Le osservazioni fatte dal governo di S. M., d'accordo con altri governi tedeschi, non furono, per la maggior parte, prese in considerazione alla seconda lettura. La costituzione subì inoltre alla seconda lettura alcune altre modificazioni che il governo di S. M. dee considerare come assai pregiudicevoli.

« Gl' inconvenienti che risulterebbero perciò dall' accettazione della costituzione, sono, secondo la convinzione coscienziosa del ministero, di tal peso, ch'esso non potrebbe, senza mancare ai proprii doveri, raccomandare a S. M. l'accettazione incondizionale della costituzione. Anzi il ministero crede che l'accettazione debba essere subordinata ad alcune modificazioni. »

Questa comunicazione non poteva essere bene accolta che da una impercettibile frazione della camera. Quasi tutti i deputati vogliono l'unità germanica e l' impero; avvenga che vuole dell' Austria. Il governo prussiano non la pensa in questa guisa, ed il ministro dell' interno, rispondendo al sig. Berg, che aveva detto di dover profittare della difficile posizione dell'Austria, disse che se qualche cosa aveva consigliato il governo a risparmiare l'Austria era appunto la situazione in cui questa potenza si trova, ed essere appunto la nota austriaca quella che indusse il ministero a consigliare il re a non accettare la corona.

Allora le proposizioni più contradditorie, i giudizi più vari ed opposti furono fatti sulla mozione Rodbertus. Il più bello, logico ed eloquente discorso fu quello del sig. Vincke, che ottenne frenetici applausi di tutti i partiti della camera. Esso combatte la proposta Rodbertus, perchè riconosce la costituzione come valevole per se stessa, mentre l'assemblea nazionale doveva concertare la costituzione coi governi. Senonchè come poteva farlo, quando per otto mesi i governi finsero di non occuparsi di lei ? Questa costituzione è difettosa, ma per ora non se ne può avere un'altra, d'altronde tutti i progetti orditi per *concertare* coll'assemblea di Francoforte sono innammessibili; la quistione tedesca è una quistione d'ordine, di monarchia costituzionale, l'idea di formar una nuova assemblea nazionale di comitati presi nelle assemblee particolari è poco prudente ed ineseguibile e così l'accettazione dell'attuale costituzione germanica è una necessità politica.

Dopo otto ore di discussione si venne alla votazione. Rigettati tutti gli ordini del giorno e gli ammendamenti proposti dalla destra, fu adottata da 175 voti contro 159 la terza parte della mozione Rodbertus così formulata :

« La camera dichiara di riconoscere la costituzione tedesca, adottata dall'assemblea nazionale alla seconda lettura, come valevole in diritto e di credere che quella costituzione non può essere modificata che nel modo indicato dalla costituzione stessa. »

Questo voto della seconda camera è della più alta importanza e il più solenne biasimo alla politica del ministero, Corre di nuovo voce che si voglia sciogliere il parlamento. Infatti non si può prevedere come uscire dalla grave situazione attuale senza un nuovo scioglimento o la dimissione del ministero.

STATI ITALIANI

SICILIA.

Le notizie che ne vengono dai giornali di Napoli e di Malta vanno confermando quelle da noi riferite ieri sulle dolorose condizioni di Palermo. Secondo il *Giornale Costituzionale* del 19 la maggioranza di questa città avrebbe chiesto istantemente la pace e fatto dimettere il ministero che aveva sostenuto e fatto proseguire le ostilità. Si legge poi nel *Tempo* del 20 che i successi delle milizie napolitane avevano portato lo sgomento in Palermo, per modo che quegli stessi esaltati, che avevano giurato di vincere o morire, rifuggivano sulle navi estere. Che formatesi tosto riunioni politiche, soprattutto le guardie nazionali volevano forzare il parlamento a deliberare sull'urgenza della pacificazione, quando si sparse la voce che il capitano Guès, comandante del Vauban, avea ricevùta lettera dall'ammiraglio Baudin di far sentire ai siciliani che non potevano altrimenti salvarsi se non offrendo la loro sottomissione. Questa raccomandazione di Baudin divenne il mezzo di transizione. Fu votata ad unanimità dalla camera dei pari ed a maggioranza di due terzi da quella dei comuni la sottomissione *pura e semplice*, col carattere di accettazione dei buoni uffizi dell'ammiraglio Baudin, per il cui mezzo imploravano un'amnistia. Il ministero dopo questa dichiarazione diè la sua dimissione e fu surrogato da uomini nuovi, come furon surrogati ancora tutti quelli delle pubbliche amministrazioni; alcuni furono arrestati; 86 dei più compromessi partirono per Malta, e la città aspettava gli ordini e le milizie del re, mentre il *Caton* ed il *Vauban* recavano all'ammiraglio Baudin tutti questi ragguagli. Che il signor Baudin ed il ministro di Francia si trasferirono eglino stessi a Gaeta, onde far appello al cuore del re della sua generosità, la quale certamente non mancherà quando Palermo, come Augusta e Siracusa, avrà accolte nelle sue mura le reali milizie. L'ammiraglio Baudin ha fatto sapere a Palermo che la sottomissione doveva esser *pura e semplice.* Che il tenente colonnello signor Nunziante è stato spedito in missione speciale da S. M. presso il principe di Satriano generale Filangieri.

Lo stesso giornale annunzia che il dì 18 sonosi da Gaeta imbarcati circa seimila uomini di truppa per recarsi in Sicilia agli ordini del generale in capo.

È notevole che il *Giornale ufficiale*, generalmente così corrivo a dare dettagli della guerra siciliana non fa cenno veruno nel foglio del 20 di quanto è detto dal *Tempo*, tanto meno della condizione che si sarebbe secondo questo accettata a Palermo di una sottomissione *pura e semplice.*

— Il *Portafoglio Maltese* del 18 riferisce in proposito quanto segue:

« Col vapore francese *Indépendent*, giunto stassera da Palermo, sappiamo che finora non vi fu alcun attacco dei napolitani contro quella capitale, giacchè domenica scorsa, giorno in cui dovevano incominciare le ostilità, il governo siciliano ha fatto proposte di accomodamento, dichiarando esso essere pronto ad accettare l' *ultimatum* del 28 febbraio ultimo. In conseguenza un vapore francese venne spedito in Napoli con questa dichiarazione; ma la risposta del governo di Napoli non si conosceva ancora quando l' *Indépendent* lasciò Palermo. Pare del resto che il governo siciliano si sarebbe arreso a qualunque condizione, giacchè i vantaggi riportati dai napolitani dopo la ripresa delle ostilità avevano gettato dello scoraggimento in quella popolazione; e sebbene alcuni volevano che si resistesse colla forza fino all'ultimo, altri si mostravano ben poco disposti a battersi. Il generale Filangieri col corpo di spedizione era giunto a poca distanza da Palermo, senza avere incontrato veruna opposizione alla sua marcia nell' interno.

Colla stessa occasione abbiamo ricevuto una serie del giornale di Palermo *La Costanza.* Nel numero di ieri l' altro, il 17, leggiamo quanto segue:

« L'ammiraglio Baudin ha fatto offrire al nostro governo e per lo mezzo del console della repubblica francese la sua mediazione officiosa per accomodare gli affari di Sicilia. Il ministero, non potendo da sè dare alcuna risposta, ha riferito questo fatto alle camere, che facoltarono il governo ad accettare i buoni uffici dell'ammiraglio francese. Dopo questo fatto, che avvenne sabbato 14 andante, parecchi deputati, molti cittadini si affrettarono a provvedersi di passaporto. Il ministero ha data la sua dimissione. »

Col suddetto vapore sono giunti parecchi siciliani che avevano preso una parte attiva durante la rivoluzione. Fra gli altri si trova il colonnello La Masa, il duca della Verdura e diversi membri della camera dei deputati di Palermo.

NAPOLI

NAPOLI, 20 *aprile.* — S'era sparsa la voce che una deputazione di palermitani si fosse recata a Gaeta per implorare da re Ferdinando clemenza. Ma il *Tempo* s'è affrettato a dichiarare come veramente fossero giunti alcuni cittadini della capitale di Sicilia, ma però senza mandato di sorta.

Gli egregi direttori dell' *Eco della Libertà* non vogliono lasciare affatto deserto il campo dell' opposizione. Perciò malgrado le quotidiane oppressioni del ministero Bozzelli, imprendono a pubblicare un nuovo periodico intitolato *La Stampa.* I nostri lettori conoscono troppo bene quanto sia il coraggio e quali le opinioni di sì nobili scrittori, perchè abbiamo bisogno di loro segnalare con lunghe raccomandazioni questo nuovo organo di quei sentimenti che giova sperare avranno pure in quell' infelice paese il loro trionfo.

STATI ROMANI

ROMA — Tutti i giornali, meno quello di Mazzini, vanno riconoscendo la necessità di dover abbracciare il partito di venire ad accomodamenti. Una corrispondenza del *Nazionale* dice che per scendere a questi *con onore*, l'ostacolo il più forte ad una decorosa e degna soluzione, comunque voglia intendersi, trovasi in Mazzini. Alcune corrispondenze particolari farebbero credere

che una forza napoletana fosse per entrare negli stati romani il dì 27.

Il *Corriere Livornese* del 26 ci reca i seguenti importantissimi particolari dello sbarco della *spedizione francese a Civitavecchia*:

CIVITAVECCHIA, 24 *aprile*. Circa le ore 9 di questa mattina è stato segnalato un vapore da ponente. Per le notizie qui giunte ieri colle quali si partecipava la partenza per questo porto di due vapori carichi di truppe lombarde imbarcate a Sestri, di un vapore da Marsiglia con un battaglione di francesi arruolati per la repubblica romana, e di una spedizione infine di 15m. uomini circa per questo stato da Francia, non sapevasi a quale di questi appartenesse il vapore in vista.

Allorquando però questo legno si fu avanzato, fu riconosciuto per una fregata a vapore francese, vi si osservò a bordo molta gente, e dai segnali che si alternavano coll' altro vapore francese *Narvall* qui di stazione, si acquistò certezza esser quella la vanguardia della spedizione suddetta. Infatti circa le ore 10 e un quarto giunta la fregata fuori del nostro porto sbarcò alcuni militari fra i quali un aiutante di campo del generale Oudinot comandante in capo di questa spedizione; si sono recati tutti da questo preside a parlamentare, onde ottenere immediatamente il permesso di sbarco, adducendo esser qui venuti a tutela di queste popolazioni. La fregata contiene circa 1,200 uomini fra cavalleria, fanteria, ed artiglieria, e precede di poche ore l'intiera flottiglia che contiene circa 7 mila uomini, mentre altrettanti sonosi già diretti per Ancona; a seconda di quanto hanno dichiarato gli ufficiali del *Narvall* un sol colpo di cannone tirato in atto ostile frutterebbe alla città un milione d'imposta (!!!) Il preside forte negli ordini avuti da Roma, domanda il tempo per dare comunicazione a Roma di questa venuta, ed attendere istruzioni.

Non sonosi potuti accordare mentre i francesi hanno voluto il permesso di un immediato sbarco, adducendo il caso, che il mare potesse imperversare. Non valse che il preside gli accertasse se in via d'umanità fosse necessario che sbarcassero avanti del ritorno della staffetta da Roma sarebbe loro concesso: Fu adunato un consiglio composto della camera di commercio, del municipio, e di varii comandanti militari. Esposto a che punto erano le trattative, la camera di commercio e il municipio hanno energicamente protestato contro un impedimento allo sbarco dei francesi, considerandoli, come essi lo dichiarano sul loro onore, nostri amici ed alleati.

In forza di che è stato permesso lo sbarco delle truppe francesi.

L'aiutante di campo suddetto era munito di buona copia di proclami da affiggersi: qui (V. il primo) dei quali vi accludo una copia. Però dietro vive istanze del preside questi sono stati ritirati, e l'aiutante di campo ha promesso di non pubblicarli e modificarli se sarà possibile alla venuta del generale in capo.

A maggiore tranquillità di questo popolo l'aiutante di campo suddetto ha fatto una nuova dichiarazione che anch'essa vi accludo (V. la terza) in stampa qui pubblicata. Di più ha promesso che il comando della piazza, ed il forte saranno lasciati nelle mani della guarnigione della repubblica romana, ripetendo che essi sono qui a nostra difesa. Dopo di che i militari sono ritornati a bordo della fregata che dopo aver bordeggiato fino alle ore 2 1[2 pomer. fuori del nostro porto, e dopo di aver ricambiati dei segnali col *Narval* si è molto allontanata sull' orizzonte in direzione di Ponente-Libeccio e sembra che corra in traccia della squadra che si calcola che sarà qui sul fare della notte, e lo sbarco se non la notte stessa avrà luogo domani mattina.

Sono le ore 6. — Giunge da Roma il battaglione Melana. Il preside ha riscontrato al dispaccio del generale Oudinot in termini molto energici. Eccone una copia (V. la protesta) Un nuovo congresso militare tenuto dal preside ha deciso uniformarsi agli ordini di Roma.

Sono le ore 8. — Si aduna il circolo popolare per urgenza e si decreta invitare il municipio a fare indirizzo alle truppe francesi, protestando che si accolgono non cedendo alla forza, ma colla persuasione che essi siano amici ed ausiliari come promisero.

Il circolo suddetto diramerà circolari a tutti i circoli dello stato per informarli che i francesi non saranno mai per imporci una forma di governo, che non sia sentita dalla maggioranza.

Il preside è intervenuto al circolo ed ha animato lo spirito del popolo.

— 25 *detto*. (*ore 1 del mattino*.) Giunge una staffetta da Roma che réca avviso al preside che fra due ore sarà comunicata la decisione del triumvirato.

— 3 *ore*. Giunge la seconda staffetta, coll'ordine del governo di resistere e d'impedire l'occupazione. L'ordine è firmato da Mazzini ed Avezzana.

Il preside e la truppa vogliono resistere ma la popolazione vi si oppone, mostrando questo un temerario progetto perchè la città trovasi senza materiali, senza viveri e senza braccia.

— *Ore 6 1[2*. Si vedono al largo alcuni vapori.

Il preside aduna un consiglio di guerra nel quale si decide non opporre resistenza allo sbarco dei francesi

È contraddetta la decisione di prima e si invita il *Narvall* a voler condurre il preside e i comandanti militari, all' incontro della squadra.

— 7 *ore*. Il preside parla al popolo e lo tranquillizza. La guardia nazionale chiamata sotto le armi a tutela dell' ordine interno.

Si aduna il municipio per formulare una professione di fede politica repubblicana a nome della città e presentarla ai francesi.

— *8 ore*. Parte il *Narvall* con la deputazione,

— *9 ore*. Sulla piazza d'arme si pianta un' albero della libertà con sopra le bandiere italiana e francese.

Si ha notizia che viene da Roma un rinforzo di truppa. — È tardi ed inutile. — Qualora il governo avesse voluto farci resistere dovea pensarci prima, mentre è lungo tempo che si parla della probabilità di una occupazione.

Si distinguono nove vapori e tre gabarre. In questo punto una pom. comincia lo sbarco delle truppe accolte favorevolmente da numeroso popolo.

Il generale si è portato al quartiere nazionale, ha ricevuto evviva e ne ha contraccambiati.

CORPO DI SPEDIZIONE DEL MEDITERRANEO.

Abitanti degli stati romani!

In presenza degli avvenimenti che agitano l'Italia, la repubblica francese hà risoluto di mandare un corpo d'armata sul vostro territorio, non per difendere il governo attuale, che non ha riconosciuto, ma per frastornare dalla patria vostra immense sciagure.

La Francia non pretende assumere il diritto di regolare degl' interessi, i quali sono essenzialmente quelli delle popolazioni romane, ma che però, nell' insieme generale, sono collegati con quelli dell' Europa intera, non che di tutto il mondo cristiano.

La Francia ha creduto che in virtù della sua posizione, era più specialmente chiamata ad intervenire onde facilitare lo stabilimento d'uno stato di cose ugualmente opposto agli abusi per giammai distrutti dalla generosità dell' illustre Pio IX, ed all' anarchia di quei ultimi tempi.

La bandiera che vengo ad inalberare sulla vostra ripa è quella della pace, dell'ordine, della conciliazione, della vera libertà.

Intorno ad essa si raduneranno tutti quelli che vorranno concorrere all'adempimento di questa santa e patriotica impresa.

Civitavecchia, aprile 1849.

Il generale comandante in capo
OUDINOT DE REGGIO.

Il preside della provincia ha inviato il seguente dispaccio al generale Oudinot:

Signor generale,

Ho letto il vostro dispaccio col quale mi annunziate che *il governo francese desiderando mettere un termine alla situazione in cui gemono le popolazioni romane da qualche mese, e facilitare lo stabilimento di un ordine di cose lontane dall'anarchia di questi ultimi tempi, ha risoluto d' inviare a Civitavecchia un corpo di truppe*.

Come rappresentante della repubblica romana io debbo protestare contro queste parole di *anarchia*, che non sono meritate da un popolo che si è stabilito nel suo pieno diritto un governo d'ordine e di moralità, e debbo dirvi che la Francia è molto male informata dei nostri avvenimenti e dei nostri fatti.

La forza può molto nel mondo, ma mi ripugna di credere che la Francia repubblicana voglia abbattere colla forza i diritti di una repubblica che è nata sotto i medesimi auspici che quella sua propria. L'Europa, che ci riguarda, giudicherà le vostre azioni e le nostre, la storia dirà se la nostra condotta politica era tale da potere essere accusata d'anarchia.

Son certo, signor generale, che quando sarete meglio informato della verità dei fatti, vi persuaderete che nel *nostro paese* la repubblica si sostiene pel concorso morale dell' immensa maggioranza della popolazione.

Ricevete, signor generale, i sentimenti della mia distinta venerazione.

Civitavecchia, 24 aprile 1849.

AL GENERALE OUDINOT.
Comandante il corpo di spedizione francese.

Il preside M. MANNUCCI.

DICHIARAZIONE

Del corpo di truppa francese al preside di Civitavecchia.

Il governo della repubblica francese animato da spirito liberale dichiara dover rispettare il voto della maggioranza delle popolazioni romane, e di venire amichevolmente nello scopo di mantenere la sua legittima influenza, è deciso ancora di non imporre a queste popolazioni alcuna forma di governo che non sia da esse bramato.

Per ciò che concerne il governatore di Civitavecchia sarà conservato in tutte le sue attribuzioni, e il governo francese provvederà all'aumento delle sue spese derivanti dall'accrescimento del lavoro che produrrà il corpo di spedizione.

Tutte le derrate, tutte le requisizioni necessarie al mantenimento del corpo di spedizione saranno pagate a moneta contante.

Civitavecchia 24 aprile 1849.

Il capo squadrone
Aiutante di campo del comandante in capo
firmato ESPIVENT

CIVITAVECCHIA, 25 *aprile*, (*ore 4 pom.*) In seguito di questo proclama si eseguiva lo sbarco delle truppe francesi in Civitavecchia. — Un albero della libertà era sorto in mezzo alla piazza sopra il quale sventolavano le due bandiere riunite delle repubbliche romana e francese. Il *Colombo* colle truppe lombarde entrava nel porto e si preparava al disbarco.

AL GENERALE
Comandante la spedizione militare di Francia nel Mediterraneo
IL MUNICIPIO DI CIVITAVECCHIA.

Giorni di felicità, e di speranze sorgevano non ha guari per l'Italia; ed i popoli, perchè oppressi da lunga servitù fidenti nei principi, sorgevano, e combattevano al santo grido *d' indipendenza nazionale*, sicchè il sangue dei generosi spenti dall' armo della tirannide santificava fra noi l'ardente voto di un popolo, quello di vivere indipendente, e libero nella propria terra.

Quei giorni di felicità svanirono: il tradimento, e la frode fecero ogni opra per ricondurre l' Italia a nuova abiezione, e ad umiliante disdoro.

Pio IX, che avevamo adorato Angelo rigeneratore d' Italia, abbandonata dipoi la causa del popolo, seguendo l' orme dei suoi predecessori nel temporale dominio, sorgeva prima cagione di cotanta sventura. Patria, onore, vita, interessi, avvenire, grandezza, tutto eraci rapito per esso, che vittima fatale dell' arti della casta sacerdotale, facevasi l' ardente alleato dei nostri persecutori.

Cittadini di Francia! generale e soldati della repubblica! Voi che immolandovi all' altare della libertà ne santificaste da tanti anni il principio, schiaccerete noi, che cospersi di sangue, e col seno aperto ancora di non rimarginate ferite consacrammo i nostri affetti alla libertà, alla indipendenza?

Abbandonati dal principe, il quale la causa di nostra nazionalità aveva condotta a ruina, liberi nel nostro diritto, eleggemmo con universale, e numeroso suffragio di popolo, come voi, i nostri rappsesentanti all'assemblea costituente romana, ed essi, interpreti del voto del popolo, proclamarono fra noi il più utile dei reggimenti politici, il governo repubblicano. Generale, e soldati della repubblica! voi non calpesterete una gente in che sola oggi si concentra il fuoco sacro della libertà, spenta ovunque dalla prepotente forza delle armi croate, e borboniche in questa terra infelice.

Soldati di Francia! Noi vi protendiamo fraternamente le braccia, perchè un popolo libero non può arrecare catene ad un popolo che tenta sorgere a libertà, perchè nelle vostre mani non è il ferro parricida della nostra repubblica, ma l'armi che voi imbrandiste sono a tutela del diritto della giustizia, sono a guarentigia del debole e dell'oppresso.

Noi fummo oppressi, o generale, ed il papato, prima sorgente delle sventure d'Italia, non interrotte da secoli, no, viva Dio, non sarà ripristinato da voi, se memori dell' antica gloria, delle tradizioni, della fede dei padri vi rammenterete che se soccorrere gli oppressi è debito più che virtù, l'opprimere i deboli è infamia più che tradimento.

Il municipio di Civitavecchia, prima delle città romane in che sventolerà il vessillo di Francia, rappresentando legittimamente il voto della popolazione fa a voi protesta di sua fede politica. Fra noi l'ordine regna e non l'anarchia: qui ha rispetto la legge. Alle aspirazioni di libertà svegliavasi il nostro popolo, e saprà raggiungerla se un crudele destino non vorrà che quivi per opra dei fratelli soccomba il fuoco di libertà che ci anima, e che ci rende fedeli alla Repubblica Romana, la quale sosterremo costanti così nei giorni della gloria, se questi sorgeranno per noi, come nei tempi della sventura se essa (tolgalo Iddio) pur ne colga.

Generale! Sianvi espressione questi voti del sentire delle nostre popolazioni, che voi, e la vostra armata benediranno se a noi sarete fratelli che ci soccorrono negli istanti di sventura; fidenti che giammai potrà sorgere il giorno in che l' Italia abbia ad esecrare, ed additare alla infamia dei posteri l'onorato nome di quella Francia, al fianco dei cui prodi combattevano i nostri padri nei giorni felici di sua gloria, da cui si dividevano con giuramento di fratellanza allorquando una grave sventura pur colpiva la patria vostra.

Accogliete, generale l'amplesso di amore che per noi vi offre questa popolazione fidente nella nobiltà e nell'onore della nazione francese.

Viva la Repubblica Francese
e Dio salvi e la Francia e la Repubblica Romana.

Votato ad unanimità dalla piena adunanza municipale questo dì 25 aprile 1849, ore 6 antimeridiane.

(*Seguono le firme dei rappresentanti del popolo*)

ROMA, 24 *aprile, ore 11 di sera*. Era giunta la notizia dell' arrivo dei francesi a Civitavecchia; questa avea prodotto una certa effervescenza, non essendo bene conosciuti i progetti di siffatta spedizione. Il triumvirato e l'assemblea sempre più uniti s'eran dichiarati in permanenza per avvisare ai casi che poteano sopravvenire. La popolazione di Roma era tutta disposta a secondare gli ordini del governo e a sostenere i principii già proclamati dal voto universale. Un 20m. uomini fra guardie nazionali e truppe di linea poteano essere messi sotto le armi da un momento all'altro.

ANCONA, 20 *aprile*. — Ogni mattina la nostra lanterna segnala un vapore o una fregata italiana che si crede Sardi.

Ieri mattina giunse da Venezia la corvetta da Guerra inglese lo *Spartan*, ed è partita per Trieste dopo il mezzo giorno. Ha recato la conferma delle vittorie ungheresi, e che l'armata imperiale è resa al nulla.

Un trabbaccolo giunto la stessa mattina da Venezia portò la notizia che il dichiarato blocco contro quella città era sciolto per una protesta dei consoli francese e inglese. — Dio il voglia!

Il vapore francese il *Brasier* è partito fino da tre giorni per Trieste. (*Il Democratico*)

TOSCANA

FIRENZE, 26 *aprile*. Il *Monitore* di ieri reca i seguenti documenti:

Ore 1 3[4 pom. Giunge in questo momento il corriere Bacci di ritorno da Gaeta, e reca alla commissione governativa toscana le due seguenti lettere:

Ill.mi signori,

La qui unita autografa del nostro R. sovrano era già preparata quando giunse qui la voce dell' invio di una deputazione, che doveva muovere da Firenze, e ne fu nuovamente sospesa la spedizione dopo giunto nella mattina del 20 corrente il cavaliere senatore professor Matteucci, che confermava la già effettuata partenza della deputazione dalla capitale.

Non volendo Sua Altezza nel ritardo dell'arrivo della citata deputazione differire ulteriormente di far conoscere i suoi sentimenti, io ricevo ora l'onorevole incarico di spedire alle SS. LL. ill.me la lettera stessa.

Profitto con piacere di tale favorevole circostanza per aver l'onore di protestarmi colla maggiore stima e col più distinto ossequio.

Delle SS. LL. ill.me
Mola di Gaeta, 22 aprile 1849.

Devotis. Obligatis. Servitore
M. Bittheuser.

La lettera delle signorie loro del dì 12 corrente mi giunse oltre modo grata, perchè essa mi porgeva l'annunzio di ciò che più l'animo mio poteva desiderare, del ritorno, cioè, del popolo toscano, il quale aveva scosso da sè il giogo di una fazione poco numerosa ma audace, che l'aveva tenuto oppresso; e tornava al cuore del padre suo che per venticinque anni l'aveva paternamente governato. I toscani ponno esser certi che quello che sono sempre stato sarò sempre per loro; ogni studio porrò nel procurare la felicità loro, niun sacrificio mi sarà grave per conseguire questo fine.

Facciano le signorie loro palese ai toscani tutti i sentimenti qui espressi, e si assicurino che al momento che giungano più estese, finora desiderate, notizie, sarò a prendere le necessarie misure per riassumere da me le redini del governo della toscana.

LEOPOLDO.

Mola di Gaeta il 20 aprile 1849.

— Uno dei tre cittadini che dopo la partenza di Leopoldo II da Siena assumeva il governo provvisorio della Toscana, li otto febbraio scriveva al ministro della finanza così:

Carissimo ministro,

Occorrono alcune spese nel momento. Sebben piccole, i

nostri incaricati non hanno modo per sostenerle. Dai l' ordine perchè siano passati alcuni denari a Niccolini. Ma sollecitudine.

Credimi ecc.

Dall' uffizio, 8 febbraio 1849.

Suo aff.mo amico
G. Mazzoni,

Stimatissimo sig. Casanuova avrà la bontà di consegnare al sig. G. B. Niccolini francesconi quaranta contro il presente, e salutandola distintamente.

Suo Dev, Serv.
Adami.

NB. La nota originale esiste nel ministero della Finanza.

(Estratto dal *Monitore* del dì 9 febbraio num. 38 secondo).

L' otto febbraio Gio. Battista Niccolini vicepresidente del circolo del popolo invadeva la sala del consiglio generale ed in nome del popolo proclamava un governo provvisorio nei cittadini Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni, e dichiarava sciolti tutti li altri poteri.

— Gli austriaci sono ingrossati a Massa fino a 4000. Non è finora a cognizione del governo che altri corpi si avanzino a quella volta.

— Furono fatte istanze al governo da alcuni ufficiali di una brigata del corpo Lombardo accampato alla Spezia, onde ottenere facoltà di sbarco a Livorno, per quindi avviarsi per terra agli stati romani. Il governo non ha creduto di dover aderire a questa dimanda, in vista delle condizioni interne ed esterne della Toscana, e più ancora delle condizioni specialissime in cui si trova Livorno.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

LIVORNO, 26 *aprile*. Qui voglionsi sostenere ad ogni costo Gli ebrei hanno sborsato 10ₘm. L. e i commercianti cattolici 100ₘm. per pagare i volontari che hanno arruolato. Si lavora assiduamente alle trincee. Ma saremo però sempre pochi per combattere gli austriaci. Tutte le popolazioni di campagna poi sono in armi. Lo sborso fatto dal commercio a titolo di prestito è tanto più rimarchevole, in quanto che i consoli delle diverse nazioni qui residenti protestarono vigorosamente contro la deliberazione che aveva presa in proposito la nostra camera di commercio.

REGNO D' ITALIA

NIZZA MARITTIMA. La mattina del 25 è arrivata qui una compagnia di ungaresi e venne consegnata nella caserma della gendarmeria. Quest' infelici estenuati di fatica e di *fame* hanno inutilmente domandato che fosse loro dato qualche nutrimento, anche a costo di qualunque moneta.

Ben più, ei non avevano ancora deposti i loro zaini che venne l' ordine di dirigerli verso la frontiera di Francia. Strada facendo, uno fra loro, passando vicino ad una cascina, cavò fuori la borsa per comprar un po' di frutta, quando un carabiniere, con tutta l' urbanità che è propria del mestiere, violentemente gli percosse la mano e gli fece cader a terra le piccole monete che avea cavato dalla borsa, senza permettergli di raccoglierle. Fortunatamente la strada a fare per giungere sul territorio francese non è lunga, e questi poveri affamati appena vi arrivarono, i soldati di guardia a S. Laurent si sono affrettati a far loro parte delle proprie provvigioni.

— Il marchese Del Carretto, che viaggia sotto il nome di Tavarès, attraversò Nizza la sera del 25, vegnente di Francia ed avviato a Napoli.

(*Echo des Alpes Marit.*)

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ALESSANDRIA, 28 *aprile*. Invero che quella vostra *Gazzetta Ufficiale* sotto il ministero Pinelli dà prove d'un coraggio incomparabile. Colla massima gravità il suo foglio dell'altr' ieri impugna un'altra verità conosciuta, come malgrado le centinaia di bombe lanciate sulla insigne Genova impugnava l' asserzione del bombardamento.

Essa adunque, a edificazione di quanti vogliono stabilita una soavissima fratellanza fra soldati austriaci e piemontesi, disse francamente esser niente vero quanto si riferì dell'artigliere che tolse così vigorosamente il mirto d' in suf capello al soldato tedesco. Ed io sulla barba di Pinelli e di quanti sono gli scrittori di quel sucido lenzuolo di carta straccia ti dò non solo per vero quanto te ne scrissi l'altro ieri in proposito; ma debbo esporti altro fatto ancor più notevole che farà certo montar la senapa al naso a quella cara anima di De Launay. Tant' è; i lupi non hanno a stare cogli agnelli, e un giorno o l'altro m'attendo qualche brutto guaio.

L'altro ieri adunque gli austriaci i quali erano di guardia al picchetto, che è stabilito all'albergo d'Italia (era un pelottone di stiriani di forse un venticinque uomini) col loro ramo di mirto al cappello andavano sul muso a quanti passavano cantando: *questa star nostra vittoria*. Un nostro soldato di cavalleria passando per colà come altri, sentì questa smaccata, si fece rosso al viso come carbone ardente e si pose a zonzare attorno al picchetto. Ad ogni passante il ridicolo vanto era ripetuto. Il soldato piemontese arrossiva ancor più, fremeva di rabbia e mormorava fra denti: *Due squadroni dei nostri possono bene scacciare tutti questi mascalzoni*...

Continuava encora quel mal vezzo de'soldati imperiali; ei non poteva più rattenersi, e lanciatosi risicosamente fra loro strappava ad uno ad uno (fuori la sentinella) i rami d'ulivo che ornavano i loro cappelli. La sorpresa di quest'atto impetuosissimo fece mutolire i *bravi* imperiali; il nostro soldato ebbe campo a svignarsela. Passata l'apprensione dello stupore, le bravate e le minaccie ricominciavano a più non posso. Accorrevano frattanto ufficiali austriaci parecchi e lo stesso Degenfeld. Si mandava per un ufficiale del nostro stato maggiore; ma questi faceva dire non potersi muovere dal proprio ufficio. Un mondo di gente s'era accolto a veder la nuova onta dei *vincitori* d'Alessandria. Si fece di tutto per riconoscere il coraggioso soldato piemontese; ma finora, grazie a Dio, non vi si arrivò.

All'indomani però di tal fatto la guardia dell' albergo d'Italia non portava più foglia di mirto.

Un altro fatto ti vo' narrare, il quale comproverà sempre meglio quanto hai già avvertito parecchie volte, che cioè i nostri invasori cercheranno sempre di metter in campo pretesti di attaccar brighe e di ingrossar così il loro corpo.

Un bel giovane era due giorni fa sulla porta del medesimo albergo d' Italia aspettando la vettura pubblica che reca a Stradella. Gli si accosta un'austriaco di guardia e in dialetto orribilmente italianizzato gli volge severe minaccie, incolpandolo di ascoltare i discorsi del pichetto e gli *ordina* di allontanarsi. Il giovane ardito, ma civilmente generoso, si fe' a rispondergli che in quanto a udire i discorsi loro l'accusatore ingannavasi a partito, dacchè ei non conosceva il *barbaro* loro linguaggio. In quanto poi all'andar via, soggiunse che di *ordini* in nome di Dio non vengano i tedeschi a darne fra noi se non vogliono essere scannati e che pensino piuttosto essi ad allontanarsi che non noi, perchè questa è terra *nostra* che nessuno può *vendere*, che nessuno *vinse* e che può aprir loro sotto i piedi l'abisso della perdizione.

PARMA, 28 *aprile*. Ieri fu pubblicata la seguente

NOTIFICAZIONE

Mentre dichiaro d'assumere il governo supremo civile e militare di questi stati, affidatomi da S. E. il sig. feld-maresciallo conte Radetzky comandante in capo gli eserciti di sua maestà imperiale reale apostolica in Italia, con suo dispaccio da Milano del dì 23 corrente, mi gode l'animo di esprimere agli abitanti degli stati medesimi come io m'attenda da essi quella savia e regolare condotta, che hanno tenuta sotto ogni rispetto durante il breve reggimento di S. E il sig. generale d'artiglieria, barone D'Aspre, il quale nell'annunziare la sua partenza colla notificazione di ieri ne ha manifestata la più sentita soddisfazione.

Certo d'essere secondato dai magistrati e dai pubblici funzionari, io non dubito che mi sarà dato di procacciare in questi tempi non agevoli e per quanto le circostanze consentono, tutto il bene che le presenti necessitè richieggono.

Confido che gli abitanti di questi stati corrisponderanno alle mie sollecitudini mantenendosi obbedienti alle leggi, e conservando quella tranquillità e quell'ordine che sono lo scopo di qualsiasi ben regolato governo.

Parma, 26 aprile 1849.

L'I. R. tenente maresciallo
STÜRMER.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Dalla frontiera, 27 aprile.

Vi aveva promesso di parlarvi frequentemente delle cose parmigiane; ma, mio Dio! tutti i dì sono avvisato di tanti e così nuovi dolori che si fanno toccare a quel misero paese, che pur solo enumerandoli avrei a fare ogni dì una interminabile e spasmodica leggenda. Oggi, per esempio, sono avvertito che il generale Wimpfen vuole entro tre dì tutti gli abiti, cappelli, giberne, ecc di proprietà di quanti componevano la milizia cittadina; che si richieggono 1500 braccia di panno per vestire i volontari viennesi, e tuttociò in aggiunta alle gravi e sempre crescenti imposizioni. Frattanto parecchi soldati austriaci vanno attorno per le campagne suburbane chiedendo danaro, invadendo per forza le case e rubacchiando ogni sorta di attrezzi. Vi sarà noto forse il processo e la condanna di fucilazione contro certo Fulvio Calestani, padre di numerosa prole, il quale già uffiziale d'armamento nella guardia nazionale, si volle tener responsabile d'un pezzo d'alabarda e d'un po' di polvere da schioppo ritrovati in una delle caserme. Dopo ventiquattr'ore di agonia il Calestani ebbe grazia della vita, ma il colonnello della guardia, l'egregio marchese Della Rosa, sul quale pareva potesse invece del Calestani cadere la durissima responsabilità, ha dovuto evadersi.

Ora si sta facendo un processo contro il paroco di Mulazzo, imputato d'aver predicato che era bene l'ammazzar tedeschi.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

BRESCIA, 27 *aprile*. Assassinata, vuota de'migliori suoi abitanti, esausta in ogni modo, oppressa quanto non si può immaginare, la città nostra non si piega però mai al buon piacere dell' austriaco. Ogni dì quello spirito che momentaneamente poteva credersi assopito per la pressura della nostra caduta, si va più rialzando; e i tedeschi hanno ogni giorno prove novelle che questo non è lor paese.

Ancora l' altro ieri ei facevano il funerale al generale Nugent, che, come sai, è morto il 17 dopo l' amputazione fattagli di un piede. Come puoi immaginare, questi onori funebri ei prestavano colla massima pompa e con lungo corteo. Ebbene il nostro popolo dalle botteghe, dalle finestre, dalle piazze fece appresso a questo le più solenne fischiate del mondo. Fu d' uopo ricorrere ancora alle baionette per soffocare questa dimostrazione.

VENEZIA, 21 *aprile*. Leggiamo nell'*Operaio*:

Dicono alcuni fogli che il sanguinario Haynau, reduce dalla esecrata impresa di Brescia, abbia ricevuto ordine di partire con 30,000 uomini per recarsi a rinforzare l'esercito imperiale in Ungheria che si trova a mal partito contro la bravura di Kossuth, il valore di Dembinsky e le prodezze degli insorti ungheresi.

Quella voce è confermata da molte apparenze, fra le quali dalla squadra austriaca che venne vicino a Venezia, non già per bloccare il nostro porto, ma sì per proteggere a Caorle un imbarco di truppe che si dirigeva per la più breve a Trieste.

Speriamo che la marcia di questo rinforzo riesca inutile, perche la vittoria resti assicurata ben prima alla causa della nazionalità e della libertà.

— Della nostra flotta rileviamo le seguenti notizie da una corrispondenza della *Gazzetta di Trieste*:

Il 17 corrente al dopo pranzo giunse nel porto di Corfù il piroscafo da guerra sardo *Maria Antonietta*, e il capitano annunciò l'arrivo di altri 4 piroscafi da guerra sardi, che lo seguivano immediatamente, nonchè della flotta a vela di Albini, la quale erasi recata a Venezia, onde reclamare i navigli da guerra frattanto colà trattenuti dal governo provvisorio.

I quattro piroscafi rimasti indietro del viaggio si ritardarono, secondo la deposizione del capitano della *Maria Dorotea*, soltanto per mancanza di combustibile. Siccome sembra che in Ancona si sieno impossessati del deposito di carbone della flotta sarda; perciò essi si videro costretti a far sosta alla costa albanese, e a provvedersi colà di combustibile. L'intenzione di Albini potrebb'essere di trattenersi intanto nel porto di Corfù finchè sia conclusa la pace, e a ciò potrebbe determinarlo l'incertezza sul risultato della sollevazione di Genova (di cui egli non conosce ancora la resa), ed egli non si fida di recarsi colà, essendo l'equipaggio della flotta composto di genovesi. Forse che Albini muti intenzione arrivato che sia a Corfù; almeno il mutato aspetto delle cose in Genova non può più servirgli di pretesto.

Secondo posteriori ragguagli da Corfù del 18 corrente due vapori da guerra sardi, giunti più tardi, avrebbero dichiarato che Albini non viene a Corfù, ma si reca tosto a Malta.

Preg.mo sig. Direttore dell'*Opinione*

Leggo nel vostro giornale del 25 corrente che l'impiegato postale di Carignano si diverte a dissuggellare e leggere le lettere prima di distribuirle. Chi vi mandò tale notizia v' ingannò con una falsità. È vero che il sig. Ragazzoni Benigno mi trovò con fogli che avevano apparenza di lettere, ma invece erano altrettante sopracoperte delle persone esenti dalla tassa, come frati, ecc., che l' impiegato postale è in obbligo di ritirare da quelli che ricevono le lettere, per indi spedirle regolarmente alla direzione generale delle poste per l'opportuno discarico.

Vi prego perciò a volere inserire questo articolo nel vostro giornale pregiatissimo, affinchè il sig. Ragazzoni si prenda guardia un'altra volta di prendere equivoci a danno di chi è innocente.

Della S. V. Ill.ma

BIANCOTTI
Commesso delle R. Poste di Carignano.

RETTIFICAZIONE

Nell'ultima colonna del nostro foglio di sabato occorse di mettere unite una nostra nota sulla destituzione da sindaco del notaio Scapini, e l'adesione dell'ex-deputato Viora alla *dichiarazione politica* dei deputati della sinistra. Voglionsi considerare come affatto staccate.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 26 *aprile*. Il sig. Napoleone Bonaparte, ambasciatore presso la regina di Spagna, lasciò Madrid, senza congedo. Quest' atto d' insubordinazione non poteva restar impunito, ed il *Moniteur* pubblica che un dispaccio telegrafico avendo annunziato il passaggio del sig. Napoleone Bonaparte a Baiona recandosi a Parigi, lo si considera come demissionario e venne revocato dalle sue funzioni, con decreto del presidente della repubblica, preso ieri in consiglio dei ministri.

De Launay patteggia coll' Austria, gli cede Alessandria, e costringe i soldati nostri a presentar l' arma all' ufficiale austriaco: Kossuth all' incontro schiaccia gli austriaci da tutti i lati. Dopo il silenzio di varii giorni i fogli ufficiali austriaci sono stati costretti ad aprire le loro colonne ad un pochino di verità.

Il 25.o bullettino officiale pubblicato a Vienna il 24 corrente, malgrado l' amfibologia dei vocaboli e le studiate reticenze, ci presenta lo spettacolo desolante in cui trovasi l' esercito imperiale, battuto, sconfitto da tutti i lati: i corpi divisi dal nemico gli uni dagli altri, costretti ad errare per vie oblique onde potersi riunire a sostenere almeno nella ritirata.

Görgey passò il Gran sopra tre punti, indi prese la via delle montagne, battè nuovamente Wohlgemuth da una parte, poi il corpo di Esorich dall' altra, e passando in mezzo a loro, si gettò sopra Comorn, e secondato da una sortita della fortezza vi mandò dentro 200 buoi, molti battaglioni di truppe e gran quantità di munizioni: indi tornò colla stessa celerità. Questi particolari gli abbiamo da notizie private.

Il bullettino poi soggiunge che il Danubio da Comorn a Waitzen era preso dal nemico, e che Buda e Pesth non formando un utile perno per le operazioni militari, il generale Welden aveva ordinato di abbandonarle per concentrare le truppe in una posizione sicura, donde sembra che anche anche l'assedio di Comorn sia levato, molto più che lo stesso bullettino ci fa conoscere che lo stesso Görgey minaccia Presborgo Pare però che la sola città di Buda, non la fortezza, sia stata sgomberata.

Il 16 dello scadente mese gli ungheresi bombardarono Carlowitz, la capitale dei serbi; e il 19 tutto l'esercito ungherese festeggiava l'anniversario del re Ferdinando V (l'abdicato imperatore) con 101 colpi di cannone e solenne uffizio divino.

È tuttavia falsa la notizia di un nuovo ingresso di russi nella Transilvania.

Le notizie dell'Ungheria pare che abbiano portata una grande agitazione in Vienna, perchè il giorno 24 il governatore Bohm dovette pubblicare un proclama col quale assicura che la città (o fortezza?) di Buda è tuttavia occupata dagli imperiali, che continua il bombardamento di Comorn, e che la divisione Csorig occupa tuttora il Gran e copre il passaggio del Danubio.

A conferma della notizia già tante volte ripetuta che si mandino da Italia truppe austriache in rinforzo del corpo operante in Ungheria leggiamo nella *Gazzetta di Trieste del 25*:

« Il vapore della Dalmazia che attendevasi appena col 27 del corrente giunse invece quest' oggi verso le tre ore pomeridiane trasportando seco una parte del quarto battaglione dei cacciatori unitamente alla loro banda. Pernotteranno qui e dopo domani per quanto ci viene detto s' incammineranno alla volta di Ungheria. »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI